

20 - XI - 1930

L'ultimo Concerto di Willem Mengelberg all'Augusteo

La principale attrattiva dell'ultimo concerto diretto da Willem Mengelberg era costituita dalla esecuzione della quinta sinfonia di Beethoven. Questa sinfonia è per i direttori d'orchestra quello che *l'Amleto* è per gli attori. E come vi sono innumerevoli maniere di recitare le prime battute del famoso monologo del terzo atto, così ve ne sono altrettante per attaccare le battute iniziali della Sinfonia le quali simbolizzano (la citazione è di rigore) gli appelli del destino. Il povero Schumann negli ultimi anni della sua vita era arrivato a domandare lumi sul modo di eseguirle, allo spirito di Beethoven, attraverso un tavolo medianico! Ora, per la verità, Willem Mengelberg ha dato una interpretazione prevalentemente musicale a tutto il primo tempo di questa sinfonia, che ci duole di aver dovuto ascoltare stanchi dopo un'ora di musica, come ultimo pezzo del concerto. Anche l'*Andante* ha avuto una interpretazione scevra di abbandoni lirici, e forse troppo «con moto». Ma particolare contrasto e rilievo hanno avuto gli ultimi due tempi, alla fine dei quali Mengelberg è stato fatto segno ad una vera ovazione.

A proposito di questa esecuzione va segnalato l'aumento del numero degli strumenti a fiato, che può dar luogo a giudizi nettamente sfavorevoli.

La questione è grave, e non si può definire in poche righe. Ricorderemo solo come Wagner sia stato il primo a voler ritoccare lo strumentale di Beethoven, attirandosi i fulmini del buon Gounod, e come occorra badare più allo spirito che alla lettera; nel senso che non si alterano meno le intenzioni dell'autore aumentando il numero degli archi, come accade in tutte le esecuzioni moderne di Beethoven. Nettamente contrari ad ogni modo si deve essere ai « restauri » che si fanno correntemente delle musiche settecentesche.

Il bellissimo concerto di Vivaldi che Bach ha ridotto per clavicembalo, ci è apparso deturpato dalla trascrizione dell'americano Sam Franko, e avremmo preferito non ascoltarlo.

Il programma comprendeva intanto una novità per Roma: uno *Scherzo sinfonico* di Rudolf Mengelberg, nipote del direttore. Questo *scherzo*, se bene riveli un musicista padrone dei suoi mezzi, ed abile e brillante strumentatore, non ci è sembrato offrire particolare interesse d'invenzione e di fattura e ci è parso ricordare troppo spesso movimenti ed episodi di note musicali straussiane.

Il lungo concerto comprendeva inoltre la *Marcia funebre* del *Stegfried*, accolta col consueto entusiasmo, e il *Bolero* di Ravel.

L'esecuzione di questo pezzo ci è apparsa anche migliore di quella del primo concerto. E il ritmo ossessivo ci è sembrato più che mai richiedere una visione scenica, meglio che teatrale, cinematografica. Quale magnifico *film* sonoro si potrebbe costruire su questa suggestiva composizione!

Non abbiamo nè spazio nè tempo per dire come e obbedendo a quali principi occorrerebbe iscenare questo pezzo sullo schermo, ma regaliamo l'idea al nostro amico A. G. Braggaglia e al comm. Pittaluga, arbitro della cinematografia italiana.

S. A. L.